

17.09.2026

LA SFIDA GIOVANILE DI LFI

Conquistare gli elettori più giovani è un asse tattico per il partito di Mélenchon. Ecco come gli strateghi della “rivoluzione cittadina” si stanno muovendo per conquistare una generazione che preferisce la promessa di una “rottura” alla “sinistra di governo”



Di Matthieu Aron

Per La France Insoumise (LFI), la conquista dell'Eliseo passa ormai attraverso i pranzi in famiglia. Manuel Bompard ha persino coniato un nome per questa strategia: la «campagna molecolare». Lo scorso 21 agosto, in occasione delle università estive dei ribelli, il coordinatore del partito, matematico di formazione, ha illustrato il principio di quella che definisce una «reazione a catena»: «Un militante convince cinque persone, che a loro volta ne convincono altre cinque». «La campagna si svolge innanzitutto nella vita quotidiana», spiega. Spetta quindi a ciascuno lavorare sulla propria piccola «molecola elettorale»: «Gli amici, i colleghi e, soprattutto, i genitori e i nonni». I giovani, infatti, sono al centro di questo dispositivo.

Questa «campagna molecolare» si basa infatti su una profonda frattura: a sinistra, le diverse generazioni ormai non votano più affatto allo stesso modo. «Più gli elettori sono giovani, più tendono a votare per LFI», riassume Antoine Bristielle, direttore dell'osservatorio dell'opinione pubblica della Fondazione Jean-Jaurès. «Alle presidenziali del 2022, Jean-Luc Mélenchon ha così conquistato oltre il 30% dei giovani tra i 18 e i 35 anni. » Due anni dopo, alle elezioni europee del 2024, la lista di Manon Aubry ottiene solo il 9,9% a livello nazionale, ma supera il 30% tra i 18-24enni, contro appena il 5% di quella di Raphaël Glucksmann, candidato di Place publique e del Partito Socialista. D'altra parte, raccoglie il 16% tra i 60-69enni e gli over 70, contro il 6% e il 3% di LFI.

Una frattura confermata da un sondaggio Elabe del 29 agosto sulle intenzioni di voto per il 2027: Mélenchon raggiunge il 42% tra i 18-24enni, contro il 7% di Glucksmann. A sinistra, l'età rappresenta ormai una vera e propria linea di demarcazione elettorale. LFI punta quindi su ciò che il politologo Vincent Tiberj definisce la «socializzazione inversa». Per molto tempo, i genitori hanno trasmesso le proprie preferenze

politiche ai figli. Ormai, il movimento funziona anche in senso inverso: i figli possono influenzare i propri genitori e i nipoti i propri nonni.

A Bompard piace citare quei senatori di destra riluttanti a inserire l'aborto nella Costituzione che hanno ammorbidito la propria posizione dopo essere stati messi alle strette dai propri figli nel corso di un fine settimana. All'interno di LFI, si vuole credere nelle virtù politiche del pranzo in famiglia. Lo scorso 7 maggio, a Marsiglia, Jean-Luc Mélenchon ha del resto dato le seguenti istruzioni in vista delle presidenziali del 2027: «I più giovani, per favore, andate a trovare i vostri nonni. Perché, vedete, i giovani vengono ascoltati dai loro nonni. »

MOLTISSIMI TITOLARI DI TITOLI DI STUDIO SUPERIORI

Certamente, a sinistra, le guerre generazionali non sono una novità. Negli anni '30, la SFIO espulse le sue Gioventù socialiste più radicali. La guerra d'Algeria allontanò poi studenti e giovani militanti dai partiti tradizionali. Il Maggio '68 sancì la rottura con il PCF e la SFIO. E dopo la svolta dell'austerità del 1983, una parte della gioventù si impegnò in altre lotte, dall'antirazzismo ai movimenti studenteschi. Ciononostante: per la sua portata, l'attuale frattura è spettacolare. E non si riduce a una disputa tra giovani impazienti e anziani ragionevoli. Essa intreccia declassamento sociale, sconvolgimento culturale, emergenza ecologica, nuove forme di attivismo e un rapporto profondamente diverso con il tempo, con l'informazione e persino con la democrazia.

Prima spiegazione, quella di carattere prettamente sociale: il paradosso di una gioventù ricca di titoli di studio, ma che non ottiene più necessariamente la posizione promessa dai propri studi. «Abbiamo un livello di istruzione elevato (laurea magistrale), ma senza posti di lavoro o retribuzioni adeguate, soprattutto quando si è seguita una formazione nelle scienze umane», osserva Antoine Bristielle. Un fenomeno particolarmente marcato nell'elettorato di LFI, che conta moltissimi giovani con titoli di studio superiori alle loro esigenze lavorative. Secondo la sociologa Monique Dagnaud, autrice di «Génération reset. Vogliono cambiare tutto» (Odile Jacob, 2025), che studia i giovani socializzati nell'era dei social network, questa frustrazione economica costituirebbe tuttavia solo una parte del problema. Il disincanto è ben più profondo.

«La generazione Facebook è cresciuta con la speranza di un mondo che offrisse sempre più libertà, scambi, svago e possibilità di realizzazione. Eppure queste promesse non sono state mantenute. E sono emerse nuove minacce, a cominciare dal cambiamento climatico». Cresciuti nella fede nel progresso e nell'apertura, questi giovani adulti scoprono così un mondo più incerto, più duro e più violento di quello che hanno conosciuto i loro genitori. Una società che richiederebbe quindi cambiamenti rapidi e profondi. Tuttavia, questa radicalizzazione dei giovani non è uniforme: una frattura generazionale può nascondere un'altra. All'interno stesse delle nuove generazioni, donne e uomini si stanno allontanando politicamente a grande velocità. È uno dei fenomeni che colpisce maggiormente Monique Dagnaud nelle sue recenti ricerche. Tra i giovani laureati, le donne sono «più progressiste, più sensibili alle questioni ecologiche e più ribelli» rispetto agli uomini. Alle preoccupazioni sullo stato del mondo si aggiunge, nel loro caso, un'acuta sensibilità alle disuguaglianze di genere. Gli uomini, dal canto loro, sono maggiormente attratti da proposte più conservatrici. Le urne registrano questa divergenza.

François Kraus, direttore del polo Politica e Attualità dell'Ifop, rileva che alle presidenziali del 2022 «il 46% delle donne sotto i 25 anni ha votato Jean-Luc Mélenchon, contro il 24% dei giovani uomini. Nel 2017, tra gli under 35, il divario tra giovani uomini e giovani donne era ancora solo di due punti nell'elettorato di LFI». In pochi anni, il divario di genere si è quindi ampliato in modo spettacolare. Questa femminilizzazione della

radicalità a sinistra non è un fenomeno aneddótico. Femminismo, discriminazioni, ecologia, difesa delle minoranze: le giovani donne si trovano spesso in prima linea in queste nuove forme di politicizzazione, che LFI ha saputo trasformare in altrettante vie d'accesso al proprio universo politico.

SENSO DI URGENZA

Ma al di là delle cause che mobilitano, è anche il modo stesso di fare politica a cambiare con il passare delle generazioni. All'inquietudine per il futuro risponde ormai un senso di urgenza. «I giovani ritengono di non avere più tempo», sintetizza il politologo Rémi Lefebvre. Non c'è più tempo per discutere all'infinito, per negoziare o per "disputare". Questa accelerazione del tempo politico spiega anche il rifiuto dei vecchi meccanismi di partito. I congressi, le mozioni, le correnti e le sottocorrenti, le riunioni interminabili che partoriscono compromessi a volte incomprensibili costituiscono quasi un elemento di repulsione. «Il PS ne offre, agli occhi di questi giovani, la caricatura perfetta», spiega Rémi Lefebvre. François Hollande, dal canto suo, incarna un'altra forma di sfiducia: quella nei confronti di una sinistra che promette la rottura con la finanza per poi scendere a compromessi con il potere economico. La legge sul lavoro, le misure a favore delle imprese o ancora la legge sulla revoca della cittadinanza hanno alimentato in modo duraturo, in loro, questo senso di tradimento. Da qui deriva anche un rapporto diverso con lo stesso funzionamento democratico.

In «Faire parti autrement?» (Raisons d'agir, 2026), basato su decine di interviste a giovani militanti di La France Insoumise, Rémi Lefebvre rileva che la mancanza di democrazia interna a LFI scandalizza ben più i loro predecessori che loro stessi. Per alcuni, il ragionamento è semplice: dato che abbiamo il programma giusto, perché perdere tempo a discutere? «Un leader e un programma», e si va avanti. Ma le generazioni non si distinguono solo per il loro modo di fare politica. Si differenziano anche per le battaglie che le hanno portate nell'arena pubblica. Per chi oggi raggiunge l'età adulta, i modelli di politicizzazione non sono più quelli dei propri predecessori. Si chiamano violenze di polizia, antirazzismo, Gaza, immigrazione, violenze sessiste e sessuali, #MeToo, diritti LGBT o emergenza climatica. Tutte lotte che hanno in comune il fatto di richiedere non tanto un compromesso quanto una rottura, e sulle quali LFI ha saputo occupare lo spazio.

CAUSE MOBILITANTI

Tuttavia, questa politicizzazione attraverso le cause non implica necessariamente il ritorno a un'ideologia strutturata. «Ci si mantiene molto più sul piano delle emozioni che su quello della costruzione razionale di un modello di società», osserva Monique Dagnaud. L'indignazione spesso precede la dottrina. È ciò che colpisce anche Aurélien Rousseau, consigliere politico di Raphaël Glucksmann. A suo avviso, LFI ha saputo «mettere in musica» non un'ideologia completa, come il marxismo o il socialismo hanno potuto essere nella storia della sinistra, ma «un discorso attivista» organizzato attorno a cause mobilitanti. Gaza ne è oggi l'esempio più evidente, ma anche altre parole d'ordine – in particolare contro i miliardari – possono a loro volta cristallizzare la mobilitazione. E, a quanto afferma il deputato di *Place publique*, «è più facile pronunciare discorsi radicali in grado di attrarre i giovani quando non si ha la reale ambizione di esercitare il potere, ma solo quella di diventare egemonici all'interno del proprio schieramento». Un'interpretazione che ovviamente non è priva di secondi fini nella battaglia che oppone le due sinistre, ma che mette anche in luce la loro divergenza di fondo: da un lato, la rottura; dall'altro, la rivendicazione di una sinistra di governo.

Questa evoluzione permette anche di comprendere, implicitamente, perché Raphaël Glucksmann fatichi maggiormente a conquistare i giovani. L'Europa ne è il miglior esempio. Per le generazioni che si sono politicizzate negli anni '80 o '90, la costruzione europea poteva ancora incarnare un orizzonte: il futuro della Francia, ma anche quello della sinistra. Tra i più giovani, questa utopia si è quasi del tutto dissolta.

«L'utopia europea è praticamente pari a zero», afferma con decisione Rémi Lefebvre. Anche di fronte al cambiamento climatico, a Trump o ai nuovi rapporti di forza geopolitici, l'Europa non emerge più spontaneamente come un orizzonte politico auspicabile. Più in generale, Glucksmann paga il prezzo della sua immagine di riformista. Una virtù per i suoi elettori; un sinonimo di impotenza per una parte dei giovani. Il ragionamento si riassume in una frase: guardate dove ha portato il mondo il compromesso. Quindi, bisogna rompere.

Questa «politica delle cause» ha finalmente trovato il suo mezzo di comunicazione naturale: i social network. Anche in questo caso, il divario generazionale è spettacolare. LFI lo ha capito da tempo. YouTube, Instagram, TikTok: il movimento investe massicciamente negli spazi in cui si trova il proprio elettorato. A seguito del dibattito organizzato dal Medef tra i diversi candidati alle presidenziali, tre giorni dopo la sua messa in onda, il video di Jean-Luc Mélenchon sfiorava le 800.000 visualizzazioni sul suo canale YouTube, contro le sole 4.000 di quello pubblicato da Edouard Philippe. Ma il risultato non dipende solo dalla potenza della macchina digitale ribelle. Il messaggio stesso si adatta perfettamente ai codici delle piattaforme: frasi brevi, tono polemico, personalizzazione e sequenze immediatamente condivisibili.

Rimane tuttavia un grave problema per LFI: i social network non bastano a decidere un'elezione. E i giovani non appartengono solo ai ribelli. Secondo gli ultimi sondaggi pre-presidenziali, se i giovani tra i 18 e i 24 anni danno in maggioranza il proprio voto a Mélenchon, quelli tra i 25 e i 35 anni si dividono tra LFI e RN. Soprattutto, i minori di 35 anni rimangono i campioni dell'astensionismo, al contrario dei loro coetanei più anziani, che invece votano in massa.

Nelle ultime elezioni, gli over 60, che rappresentano all'incirca un terzo della popolazione, hanno totalizzato circa il 45% dei voti espressi... Si torna quindi all'equazione di Manuel Bompard: la «campagna molecolare». Infatti, LFI non vuole solo mobilitare gli astenuti, ma conta anche sui giovani affinché riescano a convertire i propri genitori, che le oppongono resistenza. Avviso alle famiglie di sinistra: nei prossimi mesi, i pranzi domenicali rischiano di essere animati.